

## *Emigrazione e rivoluzione: la parola senza frontiere.*

PAOLA I. GALLI MASTRODONATO

Mi occuperò in questo saggio di alcune donne ed alcuni uomini del Settecento i quali, in prossimità del 1789, scelsero di lasciare il luogo ove erano nati per recarsi laddove si stava realizzando la lotta per la libertà, l'indipendenza e l'emancipazione dal feudalesimo. Non tratterò, quindi, di B. Constant, Sénac de Meilhan o Chateaubriand, esponenti di un movimento inverso, speculare e molto ben documentato,<sup>1</sup> bensì mi soffermerò sulle figure storiche e biografiche di coloro che resero possibile la grande mobilitazione "universale" a favore dell'uguaglianza nel diritto e della solidarietà nell'oppressione.

Ripercorreremo insieme gli itinerari "militanti" di Thomas Paine, il rivoluzionario dei "tre mondi", del barone alsaziano Jean-Baptiste Cloots che si ribattezzò Anacharsis e diventò "l'oratore del genere umano", di Helen Maria Williams, le cui *Letters from France* formano il contrappunto appassionato del decennio "che sconvolse il mondo", di Mary Wollstonecraft, la grande teorica del femminismo moderno, che in Francia arriva per amore e vi trova la Rivoluzione, "l'evento più straordinario che sia mai stato registrato" (Tomalin, 217), ed ancora, ci soffermeremo sulla figura straordinaria del novello Giove Pluvio del secolo dei Lumi, l'addomesticatore del fulmine Benjamin Franklin, vera "star" dell'internazionalismo rivoluzionario.

### ***Il cittadino del mondo***

*"Non mi sento affatto uno straniero in Francia..."*

T. Paine, lettera dell'11 marzo 1781

Nato nel 1737 a Thetford, piccolissimo villaggio del Norfolk in Inghilterra, figlio di un bustaio quacchero ed egli stesso apprendista nel medesimo mestiere, e poi esattore radiato dall'albo e piccolo imprenditore, Thomas Paine assurge, nel breve spazio di poco più di un trentennio, a diventare "in tre paesi e su due continenti, una delle figure più incisive dell'Era delle Rivoluzioni" (Vincent 1987, 36). Questo vero e proprio "prodigio" della storia moderna, "enfant terrible de la Révolution", come lo definisce affettuosamente il suo massimo biografo, l'americanista Bernard Vincent, si trova ad incarnare un momento magico ed irripetibile ove si incontrano "un uomo e una situazione, un individuo e una storia, una vita singolare e un destino collettivo".

Paine diverrà, come punto iniziale della sua parabola umana, il "motore letterario dell'insurrezione americana" grazie a uno stile di scrittura "luminoso" e accessibile a tutti che traeva origine dalle sue radici profondamente legate al popolo e agli umili per i quali nutrirà sempre una istintiva simpatia, sentimento che lo porterà anche ad affrontare l'esilio, il carcere e la condanna a morte.

Nel Settecento, dunque, si viaggiava per svago (pochissimi privilegiati), per recarsi in pellegrinaggio o nelle colonie, o se si era africani, per alimentare l'infame *tratta*<sup>2</sup>; ecco che, un

<sup>1</sup> Vedi l'ormai classico F. Baldensperger, *Le Mouvement des idées dans l'émigration française (1789-1815)*, Paris 1924; cfr. anche su *l'Émigré* di Sénac de Meilhan, P. Galli Mastrodonato, *La rivolta della ragione: il discorso del romanzo durante la Rivoluzione francese (1789-1800)*, Galatina 1991, pp. 94-101.

<sup>2</sup> Cf. P. Galli Mastrodonato, "Abolitionism and Black Consciousness: Common Roots in the Eighteenth Century", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Basilicata* n. 8, Potenza 1998, 9-27.

giorno di novembre del 1774, un passeggero solitario e male in arnese sbarca a Philadelphia, recando con sé un passato del tutto anonimo e in tasca la lettera di presentazione che un tale Benjamin Franklin gli aveva consegnato a Londra. Come molti emigranti che gli succederanno, il passaggio Oltreoceano, difficile e burrascoso, gli provoca un senso di vertigine, un vuoto allo stomaco: Tom Paine percepisce, sulla banchina del porto, che lo spostamento non è solamente geografico, ma equivale ad un "salto nel tempo" (Vincent, 11). Egli ha lasciato dietro di sé il Vecchio ed è approdato nel Nuovo Mondo dove "freme già una storia nuova" (Ibid.). Di lì a poco metterà la sua penna, e il moschetto, al servizio degli insorti americani, elaborando il concetto di "indipendenza" ed allargando il suo raggio di intervento polemico agli schiavi neri, alle donne e perfino agli animali (Cfr. Vincent, 48-49), pubblicando nel gennaio 1776 il grande manifesto della lotta per la libertà e l'emancipazione, quel *Common Sense* che dilagherà ovunque inarrestabile, forte della sua tiratura in 120.000 copie nei primi dodici mesi e con ben 16 edizioni pirata, affermando, dall'Europa all'America Latina, il diritto dei popoli lavoratori e onesti a ribellarsi contro i "briganti incoronati" (Vincent, 69).

La prosa è limpida, le frasi si succedono nel ragionamento "semplici come l'alfabeto" (Vincent, 67), la forza della nuova parola senza frontiere colpisce con la violenza dell'epigramma:

“Lo spettacolo più assurdo che si possa concepire è sicuramente quello formato da tre milioni di americani che si accalcano sulla riva del mare all'arrivo di ogni vascello britannico per conoscere a quale porzione di libertà avranno diritto”. (Cit. in Vincent, 63)

L'emigrato inglese diventato eroe dell'Indipendenza americana, riesce a parlare "un linguaggio che i coloni avevano sentito ma non pensato" (Leech, 117), ed il suo sogno di vedere realizzarsi una democrazia aperta, una repubblica trasparente come una vetrina, lo porterà ben presto ad assumere una nuova identità: quella di "cittadino del mondo", il quale ha come unico fratello "il genere umano" e la lotta all'oppressione come unica bandiera. Con questo passaporto di tutto rispetto, Paine verrà eletto alla Convenzione e parteciperà all'elaborazione della Costituzione "de l'an I"; Lafayette affiderà proprio a Paine il compito prestigioso di consegnare a George Washington, il "suo" generale, una delle chiavi della Bastiglia appena rasa al suolo, accompagnandola con queste parole: "sono stati i principî d'America ad aprire la Bastiglia" (cit. in Vincent, 175).

## ***L'Oratore del genere umano***

*"Tutte le nazioni possono dire: noi non saremmo niente da noi stessi, brucheremmo l'erba senza gli stranieri".*

*La République universelle, ou adresse aux tyrannicides*  
di A. Cloots

Mentre l'Americano veniva festeggiato nei salotti rivoluzionari, un altro "straniero" prendeva la via di Parigi in "cerca di una identità" (Delon, 450). Jean-Baptiste Cloots, barone di Gnadenthal, alsaziano di cultura francese ma suddito prussiano, risolve il "dilemma Passato/Futuro, Qui/Altrove" (Delon, 457) adottando un nome nuovo, Anacharsis, tratto dal romanzo anticheggiante dell'abbé Barthélémy<sup>3</sup>. Così come il saggio scita aveva lasciato il suo luogo di origine per recarsi ad Atene in cerca della "filosofia", allo stesso modo Cloots sceglie la Parigi

<sup>3</sup> Si tratta del romanzo dell'antichista ed erudito abbé Barthélémy, *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce*, del 1788.

rivoluzionaria come pulpito per le sue arringhe a favore "del genere umano". L'adozione di un nome nuovo e quindi di un'alterità dell'essere, procedimento comune a molti rivoluzionari ed anche, seppur per ragioni diverse, a molti emigranti, si riveste in Cloots di un significato particolare: la graduale spoliazione, prima del titolo e poi del feudo che viene francesizzato in Val-de-Grâce, ed infine la rinuncia al nome di battesimo va nel senso "di una cultura a diffusione universale piuttosto che di una cultura locale", (Delon, 453) rifiutando, quindi, una contrapposizione "etnica" mondo francofono/mondo tedescofono.

Come Paine, Cloots cerca una lingua nuova, un lessico semplice, lapidario e soprattutto "universale" che sappia "livellare" (Delon, 455) le differenze di origine sociale ma non uniformare ed appiattare: "Chiamarsi Anacharsis, significa essere uomo della natura in contrapposizione agli artifici della mondanità, uomo della verità in contrasto con gli inganni della retorica". Il suo sogno di una "repubblica universale" prevede, con ben due secoli di anticipo sui nostri dibattiti intorno al "multiculturalismo", proprio quel "mescolarsi ... meticcio permanente" delle culture e dei popoli che dovrebbero assicurare "la virtù della differenza" all'interno di una visione unitaria (Delon, 458).

Vorrei qui ricordare brevemente un compatriota di Cloots, che dalla natia Strasburgo si reca a Parigi dove, nel 1792, in piena mobilitazione patriottica, fa rappresentare il suo dramma *Robert, chef de brigands*, adattamento dei *Raüber* di Schiller. Nonostante la sua *pièce* sia la più rappresentata sulle scene parigine fino al 1850<sup>4</sup>, del suo autore Jean-Henri-Ferdinand Lamartelière, nato Schwingdenhammer, non rimane alcuna traccia nelle compilazioni storiografiche per oltre un secolo. Fortunatamente, studi recentissimi<sup>5</sup> hanno rivalutato la figura di questo "artigiano essenziale, pioniere dimenticato", che propone "un 'altrove' teatrale strano e affascinante" contribuendo, attraverso un "lungo lavoro sotterraneo" ad introdurre in Francia l'opera dello "Shakespeare tedesco".

Lamartelière denuncerà senza tregua le ingiustizie, il male, la corruzione insita nelle società umane, ed il suo punto di vista "a metà, fra due culture, fra due secoli, fra due drammaturgie", lo porta ad invocare, attraverso la retorica infuocata di Robert, "l'internazionalizzazione della Rivoluzione":

"Non limitiamoci attraverso le nostre azioni a punire gli oppressori della nostra patria. ... Risvegliamo i nostri compatrioti; che essi si uniscano a noi, e la Germania diverrà uno Stato libero, al cospetto del quale sia Roma che Sparta non saranno altro che conventi di monache." (Cit. in Labbé, 285)

## ***Due intrepide donne inglesi***

*"Ma lo spettacolo fra tutti il più interessante per i miei sentimenti, furono i festeggiamenti alla Bastiglia. ... Anch'io, sebbene fossi solo di passaggio nella loro terra, mi univo all'acclamazione universale, e ripetevo con tutto il mio cuore e la mia anima, 'Vive la nation!'"*

Helen Maria Williams, *Letters from France*

*"...la rivoluzione in Francia è stata progressiva. È stata una rivoluzione nelle menti degli uomini; ...I nostri antenati hanno lottato per noi; e noi, dal canto nostro, dobbiamo lottare per i*

---

<sup>4</sup> Cfr. F. Labbé, "Jean-Henri-Ferdinand Lamartelière (1761-1830): l'introducteur de Schiller en France, l'annonceur du mélodrame, l'auteur révolutionnaire", *Studies on Voltaire*, 284 (1991): 259 *et passim*.

<sup>5</sup> Di F. Labbé, si veda anche la ricca monografia, *Jean-Henri-Ferdinand Lamartelière (1761-1830)*, Berna: Peter Lang, 1990.

posterì. *È nel riconoscere gli errori, e nel trarre profitto dalle scoperte di ciascuna generazione, che la successiva è in grado di assumere una posizione più elevata.*"

Mary Wollstonecraft, *An Historical and Moral View of the French Revolution*

Helen Maria Williams arriva a Parigi il 13 luglio 1790, vigilia del primo anniversario della presa della Bastiglia. Affermata poetessa in patria da oltre un decennio, animata dal fervore umanistico che va sotto il nome di *sensibility* e che le fa comporre accese suppliche a favore dell'abolizione della schiavitù o degli Indios del Perù, la Williams arriva in Francia per un motivo ben preciso, come spiegherà ella stessa in un lungo inserto delle sue *Letters*. Era stato infatti il "racconto della persecuzione" (Adickes, 62-64) subita da una coppia di amici francesi sotto *l'ancien régime*, i Du Fossé, a renderla partecipe in prima persona del significato liberatorio degli eventi rivoluzionari:

Sono contenta che tu possa pensare che il fatto che un amico sia stato perseguitato, imprigionato, seviziato, e quasi ucciso sotto l'antico governo di Francia, sia un buon pretesto per amare la rivoluzione. (*L.*, 195)

Questo "amore" per la Francia e la Rivoluzione, fra alti e bassi, non la abbandonerà mai e dopo un breve intervallo nel 1792, Helen Maria Williams risiederà nella sua patria di adozione per oltre un trentennio, fino alla sua scomparsa. L'"emigrante" perfettamente inserita nei salotti girondini, amica di Paine, Godwin e Mary Wollstonecraft, aveva scelto di sua spontanea volontà dove porsi in quel momento della storia e ci ha lasciato un ritratto indelebile, appassionato, "formidabile" di quegli anni, di quel paese

dove le gabbie di ferro sono state distrutte, dove le porte delle segrete sono state spalancate, e dove la giustizia avrebbe d'ora in avanti brillato di una luce chiara e sicura, senza alcuna ombra scura di sollievo dalle *lettres de cachet*. (*L.*, 193-194)

L'identificazione totale ed empatica con la tristissima ed esemplare vicenda dei Du Fossé,<sup>6</sup> rappresenta, come ha ben notato Sandra Adickes, "il manuale attraverso il quale ella interpretò gli eventi della Rivoluzione" (64), e nel fare questo, la Williams si trasforma da poetessa e romanziera in storica. Scrivendo le sue bellissime *Lettere* in uno stile incisivo, semplice e, a tratti, lucidamente diderotiano, ella costruisce un discorso completamente nuovo che non è solamente "storia" ma, come ci ricorda una sua attenta studiosa, "*una parte della Storia*" (Todd, 9, enfasi mia).

Il viaggio verso la Francia rivoluzionaria di Mary Wollstonecraft si basa su premesse completamente diverse. Dopo aver definitivamente rotto una lunga relazione tormentata con il pittore svizzero Henri Fuseli, Mary arriva a Parigi l'11 dicembre 1792, all'apertura del processo contro Luigi XVI. Come ricorda nelle sue *Memorie* William Godwin, "ella giudicò necessario interrompere bruscamente la catena che formava questa associazione nella sua mente, e, con questo scopo, decise di cercare un nuovo clima, e di confondersi in luoghi diversi" (cit. in Morvan, 539).

Il "clima nuovo" che trova nella capitale francese la porta a frequentare i circoli radicali degli espatriati anglo-americani dove rivede vecchi amici — Paine, Barlow, Christie — e familiarizza con i nuovi discorsi che toccano anche i temi della sessualità e del divorzio. Ben presto conosce l'aitante imprenditore americano Gilbert Imlay con il quale "ella sperimentò per la prima volta le profondità di un rapporto d'amore appassionato e reciproco" (Poovey, 82), e l'algida avvocatessa dei diritti degli uomini e delle donne medita, mentre attende il ritorno del suo amante

---

<sup>6</sup> Cfr. P. Galli Mastrodonato, "Dire la pauvreté entre la Révolution et la Restauration", in Biron M., Popovic P., eds. *Écrire la pauvreté*, Toronto, Éditions du GREF, 1996, pp. 87-97; e ID. "La questione delle origini nel secolo dei Lumi: alcune riflessioni", in *Annali della Facoltà di Lettere dell'Università della Basilicata*, a.a. 1993-94, Potenza, Edizioni Ermes, 1996, pp. 177-84.

nella loro casetta in affitto a Neuilly, sul ruolo che l'universo delle passioni deve rivestire nell'analisi del complesso fenomeno umano che è l'essere femminile.

Mi piace pensare al soggiorno francese di Mary come al momento durante il quale ella si muta in un "pensatore liminare",<sup>7</sup> un'intellettuale "sulla soglia" - *borderline* diremmo oggi - ; ella diviene, in altre parole, una donna "che ora si sentiva legata pochissimo ad una classe, religione o perfino al sentimento di appartenere ad una nazione" (Tomalin, 214), una donna libera e indipendente. Singolare che questo processo avvenga, ancora una volta, con l'esporsi alla grande scena rivoluzionaria, in un contesto di apparente precarietà e non appartenenza. Ma, riflette la Adickes, "la Rivoluzione ... aveva lasciato nella sua scia un senso acuito per le aspirazioni personali dove la mobilità formava la metafora" (39). Come a dire, l'emigrazione verso la Rivoluzione è anche un viaggio all'interno della coscienza di sé.<sup>8</sup>

## **L'"uomo del parafulmine"**

*"Eripuit coelo fulmen, sceptrumque tyrannis".*

Turgot, in onore di B. Franklin

Negli anni '70 si vede spesso passeggiare per Versailles un signore alto e distinto, vestito di tutto punto ma senza parrucca e con in testa un berretto di procione, "simbolo [quacchero] di vita nella natura e di rifiuto dell'artificioso" (Vincent 1989, 487). Si tratta, come si può facilmente intuire, di colui che in questi anni incarna il Nuovo Mondo pur essendo percepito, per i suoi modi semplici, come un novello Diogene. Franklin diviene un mito nella Francia pre-rivoluzionaria: egli è "l'uomo del parafulmine e della Rivoluzione americana" (Huet, 17), un binomio vincente nella storia delle idee che renderà in pochissimo tempo la figura storica di questo emigrante-scientista-rivoluzionario un vero e proprio fenomeno sociologico di vastissime proporzioni.

Egli sarà celebrato in "innumerevoli saggi poetici" (Ibid.), mentre gli episodi salienti della sua vita saranno rappresentati attraverso una nutrita serie di immagini iconografiche e diffuse, a mò di giornale a fumetti, presso tutti gli strati della popolazione. La sua immagine, primo esempio, forse, di un sapiente *marketing* profano, sarà riprodotta sotto forma di disegni, ritratti, incisioni, statue, busti, monumenti, miniature, statuette di cera, placche, medaglioni in bronzo, tabacchiere, bomboniere, tazzine da caffè, pendenti, anelli e tessuti stampati. Franklin suscita un'incredibile mobilitazione degli ingegni: lo si celebra in pantomime ed allegorie (Fragonard), articoli enciclopedici, monografie storiche, dialoghi satirici, racconti allegorici, componimenti in versi. Non si esita, infine, a divinizzarlo in quanto "Apostolo della Libertà" (Mme d'Houdetot).

Il suo culto crebbe dopo la morte avvenuta a Philadelphia nel 1790, rendendolo un simbolo perenne di razionalità saggia, virtù austera, zelo repubblicano. Il suo nome continua a circolare durante la Rivoluzione negli almanacchi e nei libri di largo consumo, lo si canticchia nelle canzoni in voga, lo si ritrae in compagnia di Rousseau e Voltaire ed è ben presente ancora nel 1864 quando, alla vigilia della Comune, Georges de Cadoudal lo esalta quale "modello di tutte le virtù umane" (Vincent 1989, 484-487).

Aggiungo una curiosità: nell'albo a fumetti n. 6 dell'aprile 1992 de *Il Grande Blek*, il nostro eroe ci intrattiene sulle sue "origini" e ci spiega come dalla natia Bretagna, dopo aver sperimentato sulla propria pelle *l'ancien régime*, egli emigrò fortunatamente verso il Nuovo Mondo dove assume

---

<sup>7</sup> P. Leech, *op. cit.* (1991), rifacendosi all'opera di V. Turner, *Dramas, Fields and Metaphors: Symbolic Action in Human Society*, definisce i "pensatori liminari" quali "outsiders", "coloro sui quali le strutture normative perdono la loro presa", 136.

<sup>8</sup> Félix Paknadel sottolinea per Mary Wollstonecraft e Helen Maria Williams il comune sentimento di non appartenenza a contatto con il contesto rivoluzionario: "Straniero non significa dunque sempre *al di fuori della norma*. Può anche voler dire che ci si è liberati dalle costrizioni della società di origine e che uno si sente realizzato in una nazione che corrisponde meglio alle proprie aspettative e ai propri gusti", 162.

una nuova identità, diventando il "trapper" in lotta per la libertà, contro i "gamberi rossi", che tutti noi conosciamo. Orbene, a un certo punto della storia, Blek compie il cammino inverso e si introduce in un celebre salotto di Versailles dove si intrattiene con Voltaire, Rousseau, Diderot, Buffon, e "parla" il linguaggio della libertà: "... In questo momento c'è gente che muore nelle galere, colpevole solo di avere idee diverse da quelle dei governanti .../...Sotto la copertura della parola civiltà, si tortura, si deporta, si vendono degli uomini! Io ho visto e vissuto tutto questo ...".<sup>9</sup> D'altronde, Franklin è presente in "carne e ossa" in un altro episodio (albo n. 8) dove, con il celebre berretto di procione e il binocolo in mano, lo troviamo occupato ad accatastare armi per gli insorti americani in un capanno nei pressi di Bordeaux.

La para-letteratura incontra la letteratura, o viceversa. Le idee migrano, come ci ha dimostrato Robert Darnton,<sup>10</sup> ancor più e prima degli uomini e delle donne che le producono, attraversano frontiere imposte arbitrariamente e, attraverso i meccanismi sociologici della traduzione e ricezione, si impiantano tra di noi diventando nostro patrimonio inalienabile.

## Epilogo

A conclusione di questi straordinari percorsi biografici, occorre tuttavia rilevare come la storia non sia stata tenera con i nostri emigranti-rivoluzionari. Thomas Paine termina la sua lunga vita avventurosa a New York, l'8 giugno 1809, solo e in disparte. La sua salma verrà accompagnata a New Rochelle da sei persone: la fidata amica Mme Bonneville con il figlio, due quaccheri e due neri in rappresentanza della loro comunità che non si dimentica del primo militante abolizionista in terra americana.<sup>11</sup> Fuggito dall'Inghilterra dopo che una condanna a morte per sedizione era stata emessa nei suoi confronti quale autore dei *Rights of Man*, diventato deputato della Convenzione e "padre" dell'Indipendenza americana, Paine potrà ritornare clandestinamente in patria solo quando William Cobbett ne trafugherà le ossa e le porterà a casa sua dove le terrà nascoste fino al 1835, quando andranno disperse. Nel 1895, in piena apoteosi positivista, il cervello scuro e raggrinzito del "rivoluzionario dei tre mondi" verrà esposto a Londra, insieme ad altre sue reliquie e souvenir.

L'"oratore del genere umano", dal canto suo, perorerà la sua ultima causa nel febbraio 1794. Dinanzi a Robespierre che lo apostrofa quale "suddito del re di Prussia, barone de Cloots", Anacharsis rivendica, sulla soglia della ghigliottina, il diritto di cittadinanza dello *straniero* nella patria rivoluzionaria: "Sì, non dubito che i francesi non scrivano un giorno sulla mia tomba: questo *vandalo* fu utile alla nostra rivoluzione" (Delon, 460, enfasi mia).

Particolarmente tragico, come sappiamo, fu il destino di Mary Wollstonecraft, morta di parto a 39 anni nel dare alla luce la figlia Mary. La sua memoria sarà tenuta in vita dalla sofferta testimonianza del marito "giacobino", William Godwin. Nonostante il successo e l'ammirazione suscitati agli esordi, il nome di Helen Maria Williams cadde rapidamente nell'oblio e, a causa del legame duraturo con il compagno e militante radicale John Hurford Stone, "tutto ciò che si ricordò

---

<sup>9</sup> Cfr. P. Galli Mastrodonato, "L'imaginaire du Nouveau Monde dans la bande dessinée italienne: le cas de Blek Macigno", in J. Migozzi, ed., *De l'écrit à l'écran, Littératures populaires : mutations génériques, mutations médiatiques* (Limoges, 12-15 mai 1998), Limoges : PULIM, 2000, 663-679.

<sup>10</sup> Si veda, del grande storico americano che ha "rivoluzionato" gli studi settecentisti, soprattutto la nozione che in una data società e momento storico possano esistere "diversi tipi di lettori e diverse culture": R. Darnton, "Reading, Writing and Publishing in Eighteenth-Century France: A Case Study in the Sociology of Literature", *Daedalus*, 100, 1(1971): 225; così come è da ritenersi essenziale la sua definizione di una *circolazione differenziata del sapere*, applicata ai suoi studi sulla diffusione delle edizioni dell'*Encyclopédie*: cfr. ID., "La guerre des encyclopédies", in *Bohème littéraire et révolution: le monde des livres au XVIIIe siècle*, Paris 1983, 177-208.

<sup>11</sup> Cfr. B. Vincent, *op. cit.* (1987): Thomas Paine scrisse il primo *pamphlet* contro la schiavitù dei neri in terra americana, l'8 marzo 1775, e poche settimane dopo creò a Philadelphia, insieme a Franklin, la prima Società abolizionista del continente, 45.

di lei fu la sua devozione per quell'orrore che mischiava sesso e politica, la Rivoluzione francese", conclude amaramente Janet Todd (9).

Si erge, tuttavia, un esempio "folgorante" - è il caso di dirlo! - di permanenza storica e longevità letteraria: Benjamin Franklin, colui che ha "incarnato la figura ideale dell'uomo illuminato, consacrato al sapere scientifico e al pensiero rivoluzionario" (Huet, 28), è sicuramente sfuggito alle insidie del tempo.

## BIBLIOGRAFIA

ADICKES, S. (1991): *The Social Quest: The Expanded Vision of Four Women Travellers in the Era of the French Revolution*, Bern, Peter Lang.

DELON, M. (1989): "Anacharsis Cloots: identité et légitimité révolutionnaire", *Revue de Littérature Comparée*, n. 4, pp. 449-461.

HUET, M.-H. (1989): "Thunder and Revolution: Franklin, Robespierre, Sade", in Petrey S., ed. *The French Revolution, 1789-1989: Two Hundred Years of Rethinking*, Lubbock, Texas Tech. Un. Press.

LABBÉ, F. (1991): "Jean-Henri-Ferdinand Lamartelière (1761-1830): l'introducteur de Schiller en France, l'annonceur du mélodrame, l'auteur révolutionnaire", *Studies on Voltaire*, n. 284, pp. 259-289.

LEECH, P. (1992): "Aspects of Rhetoric in Thomas Paine's *Rights of Man*", in Bussi Parmiggiani G. E., ed. *Rivoluzione e contro-rivoluzione: il linguaggio del conflitto, 1766-1793*, Bologna, Pàtron, pp. 115-136.

MORVAN, A. (1989): "La spectatrice engagée: Mary Wollstonecraft dans la Révolution française", *Revue de Littérature Comparée*, n. 4, pp. 525-545.

PAKNADEL, F. (1989): "Trois Anglaises en France pendant la Révolution", in Rigaud N. J., ed. *L'Etranger dans la littérature et la pensée anglaises*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, pp.149-163.

POOVEY, M. (1984): *The Proper Lady and the Woman Writer: Ideology as Style in the Works of Mary Wollstonecraft, Mary Shelley, and Jane Austen*, Chicago/London, Un. of Chicago Press.

TODD, J. (1975): "Introduction", H. M. Williams, *Letters from France (1796)*, New York, Scholar's Facsimiles & Reprints, pp. 1-9.

TOMALIN, C. (1992): *The Life and Death of Mary Wollstonecraft*, Harmondsworth, Penguin Books.

VINCENT, B. (1987): *Thomas Paine ou la religion de la liberté*, Paris, Aubier.

VINCENT, B. (1989): "Les Américains à Paris et leur image sous la Révolution", *Revue de Littérature Comparée*, n. 4, pp. 479-495.

WILLIAMS, H. M. (1989): *Letters Written in France (1790)*, "Letter XXIII", Oxford, Blackwell.